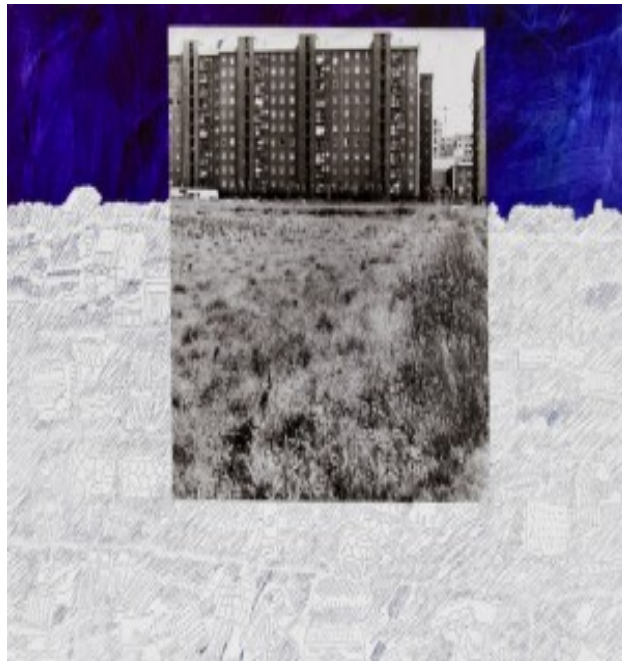


POLISCAPES



Ugo La Pietra, *La città senza morale* (particolare)

POLY CULTURAL CITIES OF THE 21ST CENTURY CITTÀ POLICULTURALI DEL XXI Secolo

9 Dicembre 2014
Università di Bergamo



Università
della
Svizzera
italiana

Facoltà
di scienze della
comunicazione

Laboratorio
studi
mediterranei
LSM


The Bartlett School of Planning

Università di Bergamo

Dipartimento di Lingue straniere, Letterature e Comunicazione

L'idea

Per capire che cosa sono diventate le città del XXI secolo – quelle che qui proponiamo di chiamare *PoliScapes* – è utile non perdere di vista la stratificazione verbale e semantica che ha accompagnato la nascita e il trasformarsi progressivo della città come icona della civiltà umana.

Legata all'*ethos* e al *genos*, la *polis* – immaginata e reale – è il luogo dell'isonomia spaziale e politica, associata secondo Aristotele all'idea di stato come matrice di una comunità che fa dei suoi abitanti dei *polites* (animali politici). L'idea di *polis* entra nell'immaginario occidentale con grande forza e sopravvive alla realtà e alla storia della città che, in quanto laboratorio di teorie e pratiche in continuo cambiamento, si individua anche con nomi diversi. A partire dalle nuove *poleis* della colonizzazione greca (“opportunità straordinaria di pensare progressivamente o piuttosto ri-pensare la *polis*”, Hansen) per arrivare alle *metropolis* e alle *megalopolis* delle civiltà mediterranee. Nel passaggio dal mondo pan-greco alla civiltà romano-latina, *civitas* e *urbs* raccolgono e fissano, pur nella discontinuità linguistica, due elementi necessari e sufficienti a definire la nuova realtà urbana: la città come laboratorio di *civilitatis* e la città come *augemens* (Cacciari), spazio di una pluralità destinata a crescere, svilupparsi e complessificarsi.

L'idea del “buon governo” della città che accompagna le determinazioni immaginarie e reali della *civitas* europea fino al Rinascimento (con l'accento posto sull'utopia del dialogo armonioso fra natura e cultura), si innesta sulla concezione illuminista di una città a vocazione ‘universale’ – la metropoli cosmopolita: spazio della modernità, pensata nel segno di una razionalità deputata al controllo sulla natura e strutturata intorno allo sguardo collettivo e a comportamenti normati. È necessario comprendere il processo che, a partire dal diciottesimo secolo, porta a individuare proprio nella città la forma privilegiata di un governo degli uomini e delle cose, ovvero di quella che Rousseau definiva “un'economia pubblica” che ridisegna radicalmente il soggetto umano/urbano. È forse a quell'epoca che si può far risalire la nascita di una città-metropoli che di fatto decostruisce la *polis*: non uno sviluppo dell'antica idea di città, ma una sorta di rottura storica ed epistemologica che coincide con un nuovo paradigma, l'utopia di una pluralità a cui ora si vuole imporre un ordine e un controllo.

Se da un lato questi processi mettono in crisi il modello di *polis*, con la perdita di un “centro” e di un tessuto urbano continuo e relativamente omogeneo e l'apertura alla moltitudine eterogenea, dall'altro non va dimenticato che anche la *polis/civitas* ammetteva una dimensione plurale, di per se stessa carica di valore umano, e nel nome del “politico” si proponeva di gestire la pluralità, con tutte le contraddizioni implicate nell'idea stessa di concentrazione. Nella metropoli illuminista il “controllo” sostituisce il “politico”: la necessità di un governo efficiente della città – soprattutto in termini di esercizio di potere o di incrocio di poteri – prende in altri termini il sopravvento su quella omogeneità pubblica e politica che aveva alimentato il mito della *polis*. Un'evidenza questa che sta al cuore di un certo dibattito odierno sulla città secondo il quale, nella nuova spazializzazione metropolitana (post)industriale e (post)moderna, vi è una tendenza depoliticizzante il cui esito estremo è la creazione di una nuova indifferenza fra privato e pubblico, oltre che di un governo urbano che non è più “organismo politico” bensì “dispositivo politico” (Foucault).

È in questa prospettiva che il nostro Seminario parla di *PoliScapes*, recuperando da un lato la dimensione ineludibile della proliferazione plurale della città del XXI secolo, al di là della dimensione, delle aspirazioni e delle politiche immaginate o praticate, dall'altro l'esigenza di registrarne i vari e possibili livelli della rappresentazione.

Gli incontri

PoliScapes comprende in sé l'idea della molteplicità urbana e il rimando al valore classico della dimensione pubblica e politica della città. Appare oggi ancora più urgente adottare una prospettiva che possa tenere in campo la progettualità, che ci fa parlare di laboratori urbani e territoriali, e la prospettiva utopica, che ci fa parlare di giustizia ed equità sociale, ma anche di sogno e di desiderio. Lo spazio urbano, che più di altri spazi umani rende manifesta la giustizia o l'ingiustizia sociale, è un fertile terreno di analisi del sistema di relazioni che lega l'individuo alla collettività. E pertanto è un ineludibile punto di partenza per ragionare di qualità dell'esistenza, ovvero della realizzazione del concetto di civiltà e di equità, per quanto riguarda l'accesso a risorse e servizi, nonché le dinamiche di apprendimento e autoapprendimento circa la condizione di cittadinanza.

Se negli anni Novanta Saskia Sassen poteva parlare di città che si ricostruivano attorno a reti che rappresentavano poteri economici capaci di influire sulle politiche e dinamiche sociali. Oggi, le città policentriche del XXI secolo insistono su reti culturali, condivisioni trasversali e processi partecipativi che chiamano potentemente in causa i cittadini. E sono d'altronde i cittadini i soggetti che concorrono ora come decisori, destinatari di un discorso della città che cerca nuovi linguaggi e inventa nuovi mezzi. Linguaggi che devono tener conto dei molteplici contesti in cui le città si sono sviluppate, si sono trasformate, o si vanno insediando. È allora il caso di parlare di discorsi della città, e di culture urbane a confronto – per evitare che la globalizzazione spiani o distrugga i diversi palinsesti che caratterizzano le città nel mondo, anche in prospettiva discorsiva.

Abbiamo affidato l'analisi di queste prospettive ai creativi, agli studiosi e ai teorici della città che animeranno il dibattito.

Dopo l'incontro dedicato a "Città e giustizia sociale" (dicembre 2013), ospiti d'eccezione **Edward Soja** e **Ugo La Pietra**, è ora la volta di un discorso forte sulle narrazioni urbane, come veicolo di conoscenza e di comunicazione di realtà che non possono essere privilegio di gruppi o lobby d'interesse.

Il secondo incontro "Caleidoscopio urbano" (9 dicembre 2014) si sviluppa nella mattinata con l'intervento di **Stefano Boeri**, esponente di spicco del dibattito internazionale su Architettura e Urbanistica, e con una riflessione sulla narrabilità di Londra a cura di **Gary Budden**, **Kit Caless**, due scrittori e editors inglesi fondatori della casa editrice indipendente Influx Press.

La riflessione di **Stefano Boeri** propone l'idea dell'Europa come una città policentrica, composta da migliaia di città di media e piccola dimensione e da alcune grandi conurbazioni metropolitane (ma mai dalle megalopoli caratteristiche di altri continenti come l'Asia o le Americhe). Al tempo stesso, emergono narrazioni dell'Europa di oggi - l'Europa della politica e della cultura, l'Europa geografica e l'Europa sociale - come un'unica, grande Città. Una città che si estende per migliaia di ettari e che al suo interno ospita ancora immense inserzioni di verde, parchi naturali (come le aree protette delle Alpi o della Scandinavia) e ampi giardini (le campiture agricole che occupano ancora significative porzioni del continente). È una città dove si parlano lingue e dialetti diversi, si mischiano culture, tradizione e religioni diverse, si intrecciano traiettorie di vita che portano con loro memorie e aspettative che a volte provengono dai luoghi più lontani del pianeta. L'Europa è un grande continente che ha la sua forza più profonda e unificante nel sentirsi parte di una grande comunità di cittadine e cittadini.

L'esperienza di **Gary Budden** e **Kit Caless** ci invita a riflettere su come le rappresentazioni letterarie per definizione contribuiscano alle narrazioni identitarie, che declinano anche la comprensione dei luoghi e della città in particolare. Più specifico invece è il progetto di sostituire una narrazione corale a quella autoriale che normalmente è associata alla letteratura, anche quando essa produce una contro-narrazione che dialoga o contesta altre narrazioni, costruite fuori dallo specifico letterario. Affidata a una pluralità di voci autoriali, accomunate dall'interesse per un quartiere – nel nostro caso londinese – la celebrazione del locale può prendere forme inattese. Soprattutto può restituire la complessità delle forme dell'abitare, addentrarsi efficacemente nella multiculturalità e considerare anche il punto di vista di chi vive lo spazio urbano da emarginato

Kaleidocity

[Caleidoscopio urbano]

Università di Bergamo, 9 Dicembre 2014

Aula 1 Salvecchio

Programma

h. 10.15 Saluti istituzionali

h. 10.30 **Keynote Speaker:** Arch. Stefano BOERI

Chair: Paola BRIATA – Studi Urbani, DASTU- Politecnico di Milano

Discussants:

Giovanni ATTILI - Ingegneria dell'Ambiente, DICEA, Università Roma Sapienza

Rossana BONADEI - Studi culturali, Università di Bergamo

Isabella PEZZINI - Semiotica della città e dei sistemi del consumo, Università Roma Sapienza

Mariarosa RONZONI - Pianificazione Urbanistica, Università di Bergamo

h. 13.00 Lunch

h. 14.30 - **Guest Artists:**

Gary BUDDEN, Kit CALESS - scrittori - Influx Press

Chair: Flaminia NICORA – Studi Inglesi e Postcoloniali – Università di Bergamo

Discussant: Caroline PATEY – Letterature comparate e Studi urbani- Università di Milano

Responsabile scientifico del progetto: Rossana Bonadei

Comitato scientifico: Gianluca Bocchi, Paola Briata, Sergio Cavaliere, Nabil Echchaibi, Francesca Forno, Federica Frediani, Flaminia Nicora, Ugo Persi, Nicoletta Vallorani, Ugo Volli.

Comitato organizzativo: Davide Del Bello, Francesca Guidotti, Roberto Peretta, Valentina Pisanty, Fabio Scotto, Andrea Trovesi, Elena Viani.

Partecipano inoltre: Rosanna Casari, Valeria Gennero, Marco Marzano. Francesca Pasquali, Domenico Perrotta, Stefano Rosso

Stefano Boeri



Stefano Boeri, architetto, vive e lavora a Milano. E' professore ordinario di Progettazione Urbanistica presso il Politecnico di Milano e ha tenuto corsi come "guest professor" in varie università, tra le quali Harvard GSD, Strelka/Mosca, l'Ecole Polytechnique de Losanne e il Berlage Institute.

Il suo studio professionale ha progettato architetture in Italia -come il Bosco Verticale di Milano, vincitore del premio International Highrise Award 2014 -, in Europa -come la Villa Méditerranée di Marsiglia- e nel mondo -come il centro polivalente di Chanchun in Cina (www.stefano-boeri-architetti.net).

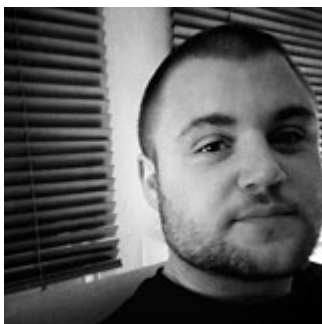
Insieme a Richard Burdett, Jacques Herzog e William McDonough, Boeri ha fatto parte della Consulta Architettonica incaricata di sviluppare le linee guida per l'Expo 2015 a Milano.

Dal 2004 al 2007 è stato direttore della rivista internazionale "Domus" (www.domusweb.it), dal settembre 2007 all'aprile 2011 ha diretto la rivista internazionale "Abitare" (www.abitare.it). E' stato direttore artistico del Festival Internazionale di Architettura FESTARCH (www.abitare.it/festarch), che si è tenuto a Cagliari (2007 e 2008) e Perugia (2010 e 2011).

E' il fondatore dell'agenzia di ricerca "multiplicity" (www.multiplicity.it), che si è dedicata allo studio delle trasformazioni delle città osservate da angolature disciplinari diverse. Multiplicity è stata invitata a presentare le sue ricerche in numerose esposizioni internazionali come la XI Documenta/Kassel, Il Musée d'Art Modern di Parigi e la Biennale di Venezia e ha promosso e partecipato a volumi collettivi come *Mutations* (Actar, 2000), *USE* (Skirà, 2002) e *Cronache dell'Abitare* (Mondadori, 2007). Boeri ha pubblicato i suoi studi e progetti su Milano in *Il Territorio che cambia* (con A.Lanzani e E.Marini, Segesta 1993) e *Biomilano* (a cura di M.Brunello, Corraini, 2011); ha recentemente pubblicato come autore due libri: *Anticittà* (Laterza, 2011) e *Fare di più con meno* (Laterza 2012).

Dal Giugno 2011 al Marzo 2013 è stato Assessore alla Cultura, Design e Moda del Comune di Milano; dal Giugno del 2014 è Direttore Artistico dell'Estate Fiorentina e consulente per la Cultura e i grandi eventi per il Sindaco di Firenze.

Gary Budden



Scrittore e editor per *Ambit Magazine*. I suoi scritti sono apparsi su *The Quietus*, *Rising*, *The Journal of Wild Culture*, *Smoke*, *Boscombe Revolution* e altri. Vive a Londra.

Kit Caless



Scrittore, copywriter e editor freelance. Ha pubblicato i suoi racconti in diversi luoghi. Vive a Hackney Downs.

Kit Caless e Gary Budden hanno fondato la Influx Press nel 2012, con la pubblicazione di *Acquired for Development By . . . A Hackney Anthology*, una raccolta di racconti e poesie curata da loro stessi, che restituisce un coro di voci diverse, accomunate dal quartiere e dal desiderio di restituire le tensioni e le criticità della vita urbana.

La giovane e dinamica casa editrice indipendente, che opera a Londra, ha al suo attivo diversi titoli, fra cui *Life in Transit* del poeta Sam Berkson, *Marshland: Dreams and Nightmares on the Edge of London* di Gareth E.Rees e *Above Sugar Hill* di Linda Mannheim. Le proposte includono narrativa, poesia e saggistica creativa inglese e internazionale ed esplorano l'idea di "luogo" nell'intento di contribuire a costruirne la storia culturale. Influx Press pubblica letteratura site-specific per ricordare come la memoria e la specificità dei luoghi permetta di non escludere i molteplici lati della vita urbana dalla progettazione dei cambiamenti.

Giovanni Attili

Giovanni Attili lavora come ricercatore in Urbanistica presso l'Università La Sapienza di Roma, dove insegna Analisi dei Sistemi Urbani e Territoriali. È da anni impegnato nella costruzione di sperimentazioni nel campo dell'analisi urbana e nel campo dell'attivazione di processi progettuali capaci di cortocircuitare il tradizionale rapporto oppositivo analisi/progetto attraverso la costruzione di opportuni dispositivi comunicativo-relazionali: esplor-azioni (ipermediali e filmiche) capaci di favorire lo sviluppo del legame sociale con l'apprendimento e lo scambio del sapere; dispositivi di comunicazione atti ad ascoltare, integrare e restituire la diversità. È vincitore di numerosi premi a livello nazionale ed internazionale. Tra le sue pubblicazioni: *Rappresentare la città dei Migranti* (Jaca Book, 2008), *Il Pianeta degli Urbanisti* (DeriveApprodi, 2013), *Where Strangers become Neighbours* (Springer, 2009), *Multimedia Explorations in Urban Policy and Planning. Beyond the Flatlands* (Springer, 2010).

Rossana Bonadei

Rossana Bonadei insegna Letteratura Inglese e Cultural Studies all'Università di Bergamo, dove è Presidente del Corso di laurea magistrale di Progettazione e gestione dei sistemi turistici. Specialista di studi Vittoriani e Modernisti, i suoi interessi di ricerca riguardano i contesti culturali e gli studi sul paesaggio. Si occupa inoltre di Travel writings e di epistemologia del turismo, e in particolare di politiche del Grand Tour, viaggiatrici vittoriane, Heritage Studies. Per questi ambiti ha pubblicato *I sensi del viaggio* (Milano 2006); "Turismo", UTET, Storia della Cultura italiana (Torino 2009) e ha curato per Hoepli l'edizione italiana di *Heritage Tourism* di Boyd and Dallen (Milano 2009). È studiosa di Urban Studies, con particolare riferimento alle teorie moderne e postmoderne della città; è stata coordinatore locale di Ricerca Prin ("La città come testo"- resp. nazionale prof. Ugo Volli) ed è nel Comitato scientifico di "Bergamo 2035 - Un concetto futuro di città". È coordinatore di due progetti multidisciplinari (Fondi di Ateneo) inerenti le tematiche urbane: "PoliScapes. Città policulturali del XXI secolo" e "Città come frontiere di innovazione. Dalla vision al progetto" (Azione Italy2). Per questi ambiti ha pubblicato "Esterni londinesi. Lo spettacolo infinito", in *La città come testo. Scritture e riscritture urbane*, LEXIA (nuova serie) 01/02 (2009); "Uru-sag, polis and civitas. The matrix of the Mediterranean Urbanities". In *Mediterranean Cities. Myth and/or Reality?* (Lugano, 2014) e ha curato il volume *NaturaleArtificiale. Il palinsesto urbano* (Bergamo, 2009).

Paola Briata

Paola Briata è dottore di ricerca in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio. Si occupa di pianificazione territoriale e politiche urbane con particolare attenzione ai contesti multietnici. È assegnista di ricerca al Politecnico di Milano sul tema "Agenda urbana europea e politiche di coesione". Ha svolto attività di ricerca all'Università IUAV di Venezia e alla Bartlett School of Planning-University College London con un progetto Marie Curie finanziato dall'Unione Europea. Tra le sue pubblicazioni: *Sul filo della frontiera. Politiche urbane in un quartiere multietnico di Londra* (FrancoAngeli, 2007); *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia* (Carocci, 2009, con Massimo Bricocoli e Carla Tedesco); *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea* (FrancoAngeli, 2014).

Flaminia Nicora

Flaminia Nicora (PhD in Anglistica Università di Genova) è Professore associato di Letteratura inglese presso il Dipartimento di Lingue e letterature straniere e comunicazione dell'Università di Bergamo dal 2006.

Gli interessi di ricerca sono rivolti allo studio della letteratura inglese e postcoloniale, in particolare al romanzo del XIX e del XX secolo; al romanzo storico e Anglo-indiano; alle rappresentazioni dell'impero britannico e della decolonizzazione, con riferimento alla tematica dell'identità nazionale, al multiculturalismo, al rapporto tra paesaggio e appartenenza. Le prospettive critiche includono l'analisi narratologica, la critica postcoloniale, gli studi culturali. Ha scritto sul dibattito teorico sul romanzo inglese negli anni Sessanta e Settanta, sulle relazioni tra letterature e identità, su romanzieri contemporanei tra cui D.Lodge, S.Rushdie, H.Kureishi, P.Scott, A.Levy, J.M.Coetzee. Sul Mutriny novel ha pubblicato una monografia e diversi saggi (*The Mutiny Novel, Literary Responses to the Indian Sepoy Rebellion 1857-2007*, New Delhi 2009)

Caroline Patey

Caroline Patey ha insegnato letteratura inglese e letteratura comparata a Paris III, a Dublin UCD e all'Università degli Studi di Milano, dove è attualmente professore di letteratura inglese. La sua attività di ricerca, che ha oscillato fra gli studi sul Rinascimento e gli studi sul Modernisti, si è fatta comparativa negli obiettivi e metodi, concentrandosi sulla modernità visuale e testuale in Joyce, Proust, Ford, Woolf, Conrad e Eliot, e inseguendo le connessioni fra antropologia, cultura urbana e letteratura nelle opere di Henry James, Conrad, Ford, e Isherwood. Fra le sue ultime ricerche, le intersezioni fra musei e letteratura, per il cui ambito ha co-curato *The Exhibit in the Text. The Museological Practices of Literature* (Oxford, Peter Lang, 2009) e la traduzione italiana di *Crude Hints towards an History of my House* (*Per una storia della mia casa* Palermo, Sellerio, 2010) di Sir John Soane. Ha inoltre avviato un progetto di ricerca su letteratura e nomadismo e co-curato gli atti del relativo convegno (*Transits. The Nomadic Geographies of Anglo-American Modernism*, Oxford, Peter Lang, 2010). Caroline Patey ha di recente co-curato *Provence and the British Imagination* (Milano, Ledizioni, 2013, disponibile anche online) e *Will the Modernist. Shakespeare and the Historical European Avant-gardes* (Oxford, Peter Lang, 2014).

Isabella Pezzini

Isabella Pezzini è professore ordinario presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma, dove insegna Scienze semiotiche del testo e dei linguaggi e Semiotica della città e dei luoghi del consumo, e dove fa parte del Collegio docente del Dottorato in Scienze della Comunicazione. E' stata presidente dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici e attualmente dirige LARS, Laboratorio Romano di Semiotica. I suoi studi nell'ambito della semiotica dello spazio urbano e dell'architettura riguardano in particolare gli spazi pubblici, i luoghi del consumo e i musei. E' stata responsabile di un'unità di ricerca nel Prin 2006 "Scrittura e riscrittura della città", diretto da Ugo Volli, per cui ha curato *Roma: luoghi del consumo, consumo dei luoghi* (Roma 2009). Ha inoltre curato: *Scene del consumo. Dallo shopping al museo*, con Pierluigi Cervelli (Roma 2006); con Gianfranco Marrone due volumi sui linguaggi della città intitolati *Senso e metropoli* (Roma 2006 e 2008), con Nico Savarese *Spazio pubblico fra semiotica e progetto* (INU-BISP 2013, Roma 2014). È inoltre autrice di *Semiotica dei nuovi musei* (Bari-Roma 2011).

Maria Rosa Ronzoni

Maria Rosa Ronzoni, ingegnere, PhD, Professore di Tecnica e pianificazione urbanistica nell'Università degli Studi di Bergamo, si occupa principalmente del tema delle città in trasformazione e del loro sviluppo sostenibile. Ha lavorato nella ricerca di regole per costruire spazi di vita di qualità, indirizzati a interpretare la vocazione e il carattere dei luoghi. L'attività scientifica si è concentrata sui temi di ricerca relativi alla Pianificazione del territorio e urbana sostenibile, all'agricoltura urbana e al rapporto città-campagna senza trascurare la mobilità sostenibile. Il controllo delle relazioni spaziali nella costruzione della città è un tema da sempre affrontato, gli studi sulla progettazione urbana attenta agli aspetti energetici, ambientali e sociali poggiano le basi sulla consapevolezza di questi concetti ineludibili.

